



Così AURE, produzione del Teatropersona, pur volgendosi a un classico del passato quale la Recherche di Proust, avvince subito in un continuum temporale di affinità elettive perennemente tese a tentare la ricerca dei dolci contatti perduti e che vivificano, però, ogni volta le esistenze e i suoi dinamici impulsi. E poco importa se queste siano cinte dalla solitudine di isolate porte (dietro cui s'accendono fulgori a cui potere comunque accedere) o si mostrino cristallizzate in una fissità di pose che punta a fermare il viavai degli istanti. Scanditi da rintocchi di pianoforte e trasportati da folate di violini, le danzanti movenze e gli slittamenti di tre mute presenze si piegano docili a liberare abbracci e tocchi soavi, tornando inarcamenti di corpi e intrichi di braccia che si contorcono e lavorano per esprimere l'affanno di tensioni dischiuse verso “una corrispondenza di amorosi sensi” che dia pace ai volteggi inquieti dell'anima, irrorandoli di luminescenti tracce d'energia sorta dall'innescato vitale conferito da tali intensità.

Damiano Pignedoli